



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 8. da Costantinopoli De gli 8. di Agosto 1615.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

*Lettera 8. da Costantinopoli**De gli 8. di Agosto 1615.*

ON incredibil mio contento ,
 hò riceuuto l'ultima di V. S.
 delli dieci di Aprile , nella qua-
 le, oltre le buone nuoue della
 salute sua e di tutti i fuoi, a me
 carissime ; mi auuifa anche di
 hauer riceuuta la mia delli sette di Febraio , che
 ne hò gusto : perche , hauendo tardato molto a
 capitarle in mano ; dubitaua , che non fosse an-
 data a male ; come hora dubito ancora di vn'al-
 tra , forse più curiosa di tutte , che le scrissi alli
 venti di Marzo , dandole auuifo dell'andata mia
 co'i Signori Baili a baciare le vesti al Gran Si-
 gnore : e dubito , dico , della perdita di questa
 lettera ; perche , hauendo io hauuto risposta da
 Roma , che era capitata fin'alli noue , ò alli fedi-
 ci di Maggio ; & hauendo già riceuuto da Na-
 poli altre lettere con la data de i ventinoue pur
 di Maggio ; m'imagino , che se V. S. l'hauesse
 riceuuta , haurebbe risposto , come le altre volte
 mi hà fauorito ; e che a quest'hora haurei rice-
 uuto la sua risposta ancora . Tuttauia non mi
 dispero affatto , che le sia capitata ; perche mi
 pare

pare strano, che si fosse perduta da Roma a Napoli; massimamente hauendola io inuiata in buone mani del Signor Francesco Crescentio, che mi scrisse già di hauerla riceuuta, e che l'haurebbe mandata a V. S. per via sicura. Si che, confidato in questo, non baderò a replicarle quelle nuoue, che all'hora le diedi; ma solo sommamente la ringratierò, che habbia honorato le mie lettere tanto, quanto mi scriue, hauendole lette più volte in buonissime conuerfationi. Certo, io non le stimo degne dell'orecchio di persone di buon senso; se non fosse per la nouità, e fedeltà delle cose, che contengono; scritte da me con rozzissimo stile, come sò, e posso: tuttauia, appresso di lei, mi basta, che si facciano conoscer piene, come sono in vero, di amore non finto; & appresso gli altri, la energia, e'l bel modo di porgere di V. S., se le leggerà, le farà parer migliori, che non sono. Non potrebbe V. S. immaginarsi quanto mi è stato caro l'auuiso, che mi hà dato di quel secreto commercio, che si tiene ancora con le Muse; e parimente mi è piaciuto, e lodo il consiglio preso di allontanarsene in apparenza, massimamente per quel rispetto delle inuidie: perche in fatti il volgo è pazzo, e non c'è dubbio: ma contuttociò, per non esser tenuti pazzi da gli
stolti,

stolti, che sono i più, è necessario, che ancor noi bene spesso ci fingiamo pazzi insieme con loro; ridendoci però in segreto della stoltitia degli altri, che è vera, e non finta. Con gran gusto vederò a suo tempo il Poema della Fabrica, con la Canzone, e le Imprese, le quali cose spero, che appresso quel Signore non faranno male impiegate, che è persona che intende, e si diletta; e tanto più presentandole co'l mezo del Signor Rettor di Villa hermosa, del quale da più bande hò inteso predicar molte lodi, e particolarmente dal nostro Monsieur de Poincs; il quale, non è marauiglia, se da V. S. non è riconosciuto con questo nome, perche in Napoli, e di nome, e d'altro, apparisce molto diuerso, come V. S. in casa del Signor Rettor di Villa hermosa lo vedrà, e gusterà non poco di vna Satira Latina, che compose di questi paesi, quando era qui, se però sarà fornita. È forse anche dal Signor Andrea nostro ne hauerà nuoua, se lo trouerà, e se gli ricapiterà vna lettera mia, che a punto con questo spaccio penso d'inuiargli. Già che V. S. si esercita ancora in questa compositione delle Imprese, quando io tornerò, voglio, che ne concertiamo vna per me, a proposito de i viaggi che haurò fatti, che voglio tenerla per memoria, insieme con altre galanterie, che haurò sopra que-

scrit

M m

sto

sto proposito . Tengo a mente di trouare i libri Arabici impostimi da V. S. ; e ne hò desiderio particolare; e ne tengo già la lista appresso di me insieme con altri , che io pur vò cercando : ma adesso non se ne può far diligenza , e c'è vn poco d'impedimento , per la peste ; perche i Chogia , che sono quelli , che scriuono , e tengono libri , & a loro bisogna far capo , vanno adesso tutti in tresca co' i morti , a legger loro le orationi , a lauar gli , & a far mille altre cose così fatte , appartenenti all'vfficio loro ; e però noi altri per adesso sfuggiamo la pratica loro , come pericolosa , & anche de loro robbe : anzi per questa cagione ancora perdei l'altro giorno vna bella occasione ; perche si venderono i libri d'vno , che era morto , e ce ne erano assai Arabi ; ma perche morì di peste , nè io , nè il mio maestro ardì di pigliarne . I Turchi , non badano a queste cose ; e però di loro ne muoiono assai più , che degli altri . Per tornar a proposito , cessata che sarà questa furia , faremo le diligenze , e spero certo , che troueremo qualche cosa di bello ; e , se non qui , nel Cairo , ò in Soria , doue sono huomini più dotti di questi paesi ; e quando anche partirò di qui , ci farà chi ne hauerà pensiero in mia assenza , per trouarmegli , almanco al ritorno . Io poi attendo al solito alla lingua

Turca,

Turca, e questa mattina è stata a punto la quarantefima seconda lettione, che di tutte ne tengo conto. In quanto al parlare ordinario, con le Dame già mi fò intendere; & intendo quasi ogni cosa, parte per quel, che ne sò; e parte per discretione, massimamente con chi hò vn poco di pratica. Il leggere ancora, e lo scrivere, camina bene; e leggo ognidì bellissime scritture di materie di stato, con riscritti di man propria d' Imperadori, & altre curiosità, che se potrò portarne alcune, come spero, sò che V. S. le vederà con gran gusto. Del Turco non mi resta che imparar più, se non copia di vocaboli; del resto, le regole grammaticali le intendo benissimo; e quelle pochissime, che sono, in quattro giorni al più, mi basterà l'animo di esplicarle tutte a V. S. in modo, che le sappia meglio di me; se ben non mi bisognerà, perche gliele insegnerà il suo maestro, che le deve sapere, e se è stato tanto tempo qui, è necessario che sappia parlar Turco. Però l'intrigo stà nell' Arabico; perche la lingua Turca più cortigiana, faccia conto (e lo vedrà ne' miei libri) che delle cinque parti, le trè, sieno Arabe; la vna e meza, Turca; e l'altra meza, Persiana. In questo Arabo, hò gran fastidio; non che il maestro non lo sappia, che lo sà benissimo; ma non me lo può

esplicare, perche non hà i termini grammaticali, che nella lingua Araba son necessarij. Haurei bisogno solo in quanto al Nome, perche de i Verbi i Turchi non si feruono: ma il maestro non mi sà dir qual sia Comparatiuo, qual Positiuo, qual Participio, nè altro. Oltra che l'esplicargli in Italiano, ò in Ispagnuolo, è anche difficilissimo molte volte; massimamente a noi, che non ci intendiamo bene insieme. In questo stento assai: tuttauia, per discretione, mi par di cominciare a capir qualche cosa; e crederei in Italia, con vn maestro come questo di V. S., di capirle tutte in pochi giorni. Però, non mi sgomentando punto di questa difficoltà, tiro innanzi allegramente; e riferbo i dubbi a chiarirgli con persona, con chi meglio io mi possa intendere. I quali dubbi, non consistono in altro, che in riconoscer le voci per gli suoi termini; & alle volte in saper se i significati son proprij, ò per metafora; come, verbi gratia, sò, che Rahmèt, è Pietà, ouero Misericordia; e che l'vn'ò l'altro che sia, ò pur cosa simile, è tutto vno, e posso seruirmene: ma non sò qual di questi sia il suo proprio. Sò che Seadèt, Doulèt Scerif, & altre tali parole, sono titoli di honore, che si danno a gli huomini di rispetto, in segno di nobiltà e dignità: ma non sò bene i loro significati proprij:

prij: m'imagino ben per discretione, che Scerif
sia Nobile, e Seadèr e Doulèt, nomi femini-
ni; Seadèr, Felicità ò Beatitudine; e l'altro
pur, chi mi dice Prosperità, & chi Ricchez-
za. Di simili dubbi, ne hò le migliaia; ma
contuttociò ci acquisto molta luce, e nel Turche-
sco mi serue ogni cosa; tanto più, che queste
fottigliezze, che io vò cercando, son cose, che la
maggior parte de i Turchi stessi nè anche le fan-
no. Ma se in Italia, ò altroue, potrò arriuare
a saper dell'Arabo, per regole buone, solo quan-
to spetta al nome, prometto a V. S., che ne
voglio incacare il Mosti. Del Turco, hò già vn
Dittionario bellissimo con tutte le voci, che ci
sono per Alfabeto, insieme con le Arabe, e Per-
siane, che si vfano; ma non c'è niuna esplica-
tione, di maniera che poco mi serue. Tutta-
uia l'hò caro, perche sempre si potrà esplicare;
& in tal caso basterebbe solo copiarlo, che del
resto le parole stanno già tutte per ordine, e'l
più della fatica è fatta. Hauerò anche qualche
altro libro; se ben in questa lingua, dalle Poesie
in poi, che io per ancora non posso intendere,
non c'è cosa, che meriti di esser letta. Basta,
qualche cosa faremo. Di nuouo, non hò che
dare a V. S., eccetto che vna crudel' persecutione
contra'l sesso femineo; che per non esser cosa
da lei,

da lei, l'hò scritta minutamente al nostro Signor Andrea, nella lettera del quale V. S. l'intenderà. La Peste, par che addolcisca vn poco, ma poco veramente: tuttauia, in questo mese, si spera, che cesserà; perche così suole auuenire. Non ostante che cessi, bisognerà che io vada a far qualche giorno fuori co'l Signor Ambasciadore; doue pur'egli volse andare, ma io nò: perche me ne hà scritto più volte, e non posso negarglielo. Già mi son proueduto di padiglione a questo effetto, per alloggiar me, e le mie genti; ma vado tardando più che posso, a fine di star meno fuori, e tornarmene poi con lui; che se io vado, sò certo, che infin che egli ancora non venga, non mi lascerà tornare; & a me dispiace molto di lasciar qui lo studio, e'l lauoro anche di certe pitture, che fò fare, per riportare a publico gulto della gente curiosa. Et accioche V. S. sappia quel che sono, che ben meritano, che io prenda briga in dargliene parte; le dirò, che oltre di quelle tante figurine colorite di tutti gli abiti Turcheschi, che altre volte le hò scritto, che le hò fatte fare, e faran più di sessanta, per adattarle tutte insieme in vn libro; doue a ciascuna figura metterò sotto quattro versi in dichiarazione di quel che rappresenta; hora, con occasione di trouarsi qui in casa del Signor Ambascia-

basciadore vn Giouane Fiammingo Pittore, che venne a punto da Venetia nella medesima naue, nella quale venni io; e che infin d'all' hora, fattomi amico, hò anche voglia, e speranza, di condurlo con me, quando io parta di quì, per tutti i viaggi, che farò, solo a fine di fargli dipingere molte cose curiose, che in diuersi paesi anderò trouando; mentre ancora in questa Città ci tratteniamo, & egli spesso è meco, gli hò fatto fare diuersi ritratti curiosi del naturale, ad olio in tela, in forma grande, da vederli le persone tutte in piedi; parte de' quali, già ne hà finiti, e parte ancora ne stà lauorando. C'è in prima il ritratto di vna Dama Greca la più bella forse, che sia hoggidì frà le Christiane di questo paese; & è la Signora Smeralda Catiuolina mia Comare, giouane d'assai fresca età, in habito fontuoso del paese, bizzarrissimo. Ma, per hauer da lei licenza di far fare il suo ritratto, ci sono state delle historie; perche i begli humori di questi paesi hanno per mal'augurio il farsi dipingere, e dubitano, che chi si dipinge, si muoia; perche i ritratti dicono, che si fanno ordinariamente degli huomini morti. Onde io, per assicurarla di questo pericolo, e farle vedere, che può altri farsi ritrarre senza morire; bisognò, che facessi far prima il ritratto mio, giutto in quella

quella

quella forma , che il mio Signor Francesco Crescentij mi fece gratia di farne vno in Roma, poco prima che io ne partissi; e così ornato di vn bel cornicion d'oro , lo mandai a donare alla Signora Comare, & essa lo tiene hora nella sua sala con solennità , che molti curiosi vi vanno a vederlo . Con questo l'assicurai di maniera , che si contentò poi , che facessi fare anche il suo , per riportarmelo in Italia . C'è ancora il ritratto della Signora Aiscè mia vicina ; Dama di quella bellezza , che sà il Signor Crescentio Crescentij ; il quale , nel suo partire , me ne lasciò qui per retaggio la conoscenza , e con la dimeltichezza , che porta seco il vicinato , non di rado anche buona conuersatione . Stà questa in habito Turchesco , ma il più semplice , e più schietto , che vsano le Turche di portar la state per casa ; come a punto foglio vederla spesso dalla mia finestra : & è vna sola camicia bianca , sottilissima , e trasparente , larga , e lunga fin'al piede a guisa di veste , e con maniche larghe alla loro vsanza : sotto alla quale , dalla cintura infin'al collo del piede , si veggono trasparir le calze al lor modo di materia fitta e più foda , laurate a punta d'ago di varij colori ; e sopra questa camicia vn solo giubbone , di raso turchino imbottito grossamente con bambagia ,
come

come vſano , con vn ſolo bottone a pena appuntato vn poco ſotto al petto , accioche la bellezza di eſſo non affatto a gli occhi ſi naſconda ; e del reſto , ſtretto in cintura , e con maniche ſtrette ſolo fin'a mezo braccio , donde poi ſcappa il reſto della manica larga della camicia con bel diſegno : e dalla cintura in giù , con falde larghe quaſi fin'a meza coſcia , che fanno bello effetto : e con l'accompagnatura del portamento capriccioſo della teſta , e degli ori e delle gioie alle braccia , alle gambe , alla cintura , & altroue , V. S. mi creda certo , che il ritratto è galante affai . Vn' altro di vna Signora Iſmichàn , non men bella , che modesta , farà con più addobamento : cioè , con la veſte ſopra'l giubbone , ampia , e lunga fin'in terra , di queſti lor broccati ricchi d'opera grande ; e con maniche ſtrette e lunghe quanto la veſte , ma che veſtite ſopra la camicia nella ſola lunghezza del braccio vengono a ritirarſi tutte increſpate . In vn'altro quadro , faranno trè figure a ſedere ſopra vn tapeto , in conuerſatione , beuendo calue alla loro vſanza : vna di queſte , farà il ritratto della Signora Salehè , Dama di garbo e ſpiritofa , con veſte ella ancora , ma di fattura differente ; cioè , con maniche corte fin'al gomito , & aperte alla Leuantina ; donde vſcirà poi ondeggiando in vaghe

-aug

N n

pic-

pieghe la manica larga della camicia . Vn'altra farà il ritratto di vna zia della medesima , che spesso suole andar con lei , donna fresca tuttauia , e di buon garbo ; & hauerà la sopraueste di panno , con gli altri auuolgimenti della testa , che sogliono portar fuori , quando escono per le strade . L'altra farà pur'alcun'altra figura simile ; con qualche altra inuentione differente , che ancora non l'habbiamo risoluta . Di mano poi di vn'altro pittor Fiammingo , che pur'è qui , ma non in casa , e che in quadri di tal sorte hà fama di valere assai ; fò fare vna prospettiva di tutta la città di Costantinopoli , nella sua più bella veduta , dipinta con colori del naturale ; e perche vi si vedrà con diligenza ogni fabrica , ogni torre , ogni meschita , con ogni minuzzeria di balconi , di cupole , di alberi , e di altri suoi ornamenti , imitati molto al viuo ; son sicuro , che in Italia piacerà . Si fà questa in carta , e sono otto fogli stesi in lungo aggiunti insieme ; di maniera , alla Fiamminga , da goder di vicino , che tira più tosto alla miniatura , che ad altro ; ma , per quanto hò veduto dal già fatto , assai galante . Non sò , se farà finita prima che io parta di qui : ma , caso che nò , resterà in buone mani , e ne lascerò cura a persone , che haueranno pensiero di farmela finire , e di custodirmela con ogni
pun-

Degli 8. di Agosto 1615. 283

puntualità. La partita mia, non farà fin'al me-
zo, e forse fin'alla fine di Settembre: ma, prima
che io parta, scriuerò a V. S. altre volte, e le
dirò meglio ogni cosa. Hora finisco, necessita-
to contra voglia, e le bacio caramente le
mani, facendo il simile al nostro Si-
gnor Coletta. Di Costanti-
nopoli gli 8. di Ago-
sto 1615.



N n 2. *Let-*